

Foto di Fabio Ferrari/LaPresse



Una farmacia italiana. Ce ne dovrebbe essere una ogni 4mila abitanti

Il dossier

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA

I farmacisti possono contare su una numerosa platea di clienti, su un numero sempre crescente di prodotti da vendere (si è arrivati anche alle scarpe décolleté), oltre a tutte le tipologie di medicinali (ormai completamente industriali, le cartine sono di fatto scomparse), e quindi su redditi di tutto rispetto, almeno a guardare i dati sulle dichiarazioni fiscali (secondi dopo i notai). Le parafarmacie vendono un numero molto limitato di medicinali (solo quelli da banco) e registrano fatturati di gran lunga inferiori rispetto a quelli delle farmacie.

Eppure i parafarmacisti devono versare la stessa quota di 4.500 euro l'anno all'Enpaf, la loro cassa previdenziale (non è così per i dipendenti), subiscono gli stessi controlli delle Asl sulla sicurezza, sono laureati in farmacia esattamente come gli altri. Basterebbero questi pochi dati per capire cosa vuol dire

Farmacie, da 18 anni non si fa un concorso Sempre le stesse licenze

Liberalizzare il settore significa sbloccare un sistema parentale. I parafarmacisti pagano all'Enpaf la stessa quota dei farmacisti, ma con introiti minori

casta. Ma nel caso delle farmacie c'è molto, molto di più.

In Europa stentano a capire come sia possibile ottenere una licenza per concorso pubblico, e poi poterla tramandare in eredità, oppure rivenderla. I farmacisti italiani possono farlo. Stentano anche a capire come mai in Italia sia previsto un esercizio ogni 4.000 abitanti, eppure in alcune zone si registra una farmacia ogni 50mila abitanti, o una ogni

14mila. Il primo caso si riferisce a una zona a nord di Roma, il secondo a una città in provincia di Messina. Come è possibile? Semplice: i concorsi non si fanno. O magari si fanno soltanto sulla carta. L'ultimo della Regione Sicilia è stato bandito nel 1994, le prove scritte si sono tenute nel 2010. Oggi si aspettano ancora i risultati e poi si dovrà passare agli orali. Nel frattempo? Semplice: i posti vacanti vengono coperti da altre

farmacie che accumulano profitti a non finire, con mano libera sui prezzi. E i cittadini, oltre a sborsare più soldi, sono costretti a farsi chilometri per raggiungere i punti vendita. Di città con posti ancora vacanti ce ne sono molte in Italia: se solo il decreto Monti decidesse di coprire almeno la pianta organica attuale, sarebbe già un risultato. Almeno dal 1995 non è stato indetto nessun nuovo concorso. D'altro canto se i farma-